

abitazione tra parenti in linea retta. È stato questo il punto più dibattuto in Commissione.

In sede di Comitato ristretto abbiamo svolto un lavoro che è durato molti mesi e io mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole Contente perché non è giusto che giunga all'esame dell'Assemblea un provvedimento di questo genere. Infatti, noi membri della Commissione finanze abbiamo avuto occasione di analizzarlo e di discuterne con un ampio margine di tempo, cosa che sicuramente non è stata possibile per gli altri deputati.

Credo che la scelta di presentare questo maxiemendamento — perché di ciò si tratta — non sia sicuramente la più giusta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

**PAOLO BECCHETTI.** Intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul subemendamento Frosio Roncalli 0.68.02.1. Mi riservo di intervenire successivamente sull'impianto complessivo del provvedimento e sulle molte anomalie presenti anche dal punto di vista lessicale. In un punto del disegno di legge, ad esempio, si afferma « i beni che sono usufruiti », mentre dall'emendamento della Commissione emergeranno altre questioni. Su questo punto specifico, desidero ribadire che Forza Italia esprimerà voto favorevole perché esentare dall'imposta di successione i trasferimenti della prima casa di abitazione tra parenti in linea retta è la misura minima da realizzare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PEPE.** Presidente, anch'io vorrei stigmatizzare il comportamento della maggioranza. Lo ha fatto poco fa l'onorevole Contente ed io voglio ricordare che sulla modifica delle imposte di successione e di donazione si è discusso molto in Commissione.

Lo dico con affetto al presidente Benvenuto e al relatore: l'articolo aggiuntivo avrebbe potuto essere presentato in Commissione a luglio e non quando il provvedimento era già all'esame dell'Assemblea. In tal modo non solo sarebbe stata data la possibilità a noi della Commissione finanze di discutere il provvedimento, ma su di esso avremmo potuto avere il parere di tutte le Commissioni, compreso quello della Commissione giustizia. Con questo sistema, avendo presentato l'articolo aggiuntivo quando il provvedimento era già all'esame dell'Assemblea, si è bypassata la Commissione finanze ma, ahimè, si è bypassato anche il parere del Comitato per la legislazione e non sono stati ascoltati i pareri di tutte le Commissioni interessate a questo disegno di legge.

Nello specifico del subemendamento Frosio Roncalli 0.68.02.1, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale. L'articolo 3 prevede le ipotesi in cui si è esenti dall'imposta: con la proposta in esame si intendono aggiungere anche gli immobili adibiti ad abitazione principale.

In questi giorni, il Governo sta predisponendo il disegno di legge finanziaria e sta parlando di agevolazioni in favore delle abitazioni principali attraverso l'abbattimento dell'IRPEF; se volessimo veramente dare un segnale, dovremmo approvare il subemendamento in esame, che va proprio nella direzione di favorire e di non tassare le abitazioni principali, non solo in tema di IRPEF. Vedremo in seguito, per la verità, che già l'80 per cento degli immobili non è soggetto al pagamento dell'IRPEF; con questo subemendamento si intende evitare che i familiari debbano pagare le tasse sull'abitazione principale dopo aver subito il dramma del decesso del titolare dell'abitazione. L'immobile resta in famiglia e, considerato che l'abitazione principale è qualcosa di veramente essenziale e che è addirittura tutelata costituzionalmente, non è giusto far pagare imposte.

Per tali ragioni, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul subemendamento Frosio Roncalli 0.68.02.1.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Frosio Roncalli 0.68.02.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	400
<i>Votanti</i> .....	397
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	169
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Passiamo alla votazione del subemendamento Frosio Roncalli 0.68.02.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

**PAOLO BECCHETTI.** Signor Presidente, questo subemendamento dà lo spunto per affrontare uno dei primi e più importanti problemi esistenti in questa mini riforma, in questa insufficiente riforma.

Noi voteremo a favore del subemendamento presentato dai colleghi della Lega nord Padania, anche se ci sembra eccessivo legare all'esenzione prevista per i trasferimenti d'azienda la gestione dell'azienda nei successivi dieci anni.

Tale subemendamento mi dà lo spunto, poi, per segnalare al relatore, al Governo e al presidente della Commissione che con il maxi emendamento elaborato dalla Commissione si modifica l'articolo 15 della legge sulle imposte di successione; ebbene, la non computabilità dell'avvia-

mento commerciale, ai fini della base imponibile, si espunge solamente dalla prima parte del comma 1 di tale articolo. In realtà, la seconda parte del comma 1 dell'articolo 15 stabilisce che, con riferimento agli imprenditori obbligati a redigere l'inventario, in caso di trasferimento dell'azienda si debba tenere conto anche dell'avviamento, oltre che di una serie di altri mutamenti successivi alla redazione dell'inventario.

Qualora si tratti di un problema di coordinamento formale, chiedo che sia il relatore sia il Governo si pronuncino esplicitamente nel senso che l'esclusione dell'avviamento non valga soltanto nei casi previsti dalla prima parte del comma 1 dell'articolo 15, ma in tutte le ipotesi in cui l'imprenditore sia obbligato a redigere l'inventario. Il fatto è estremamente grave. Nel regime attuale, la larghissima parte degli imprenditori, sia individuali sia societari, è obbligata a redigere l'inventario: in caso di successione per decesso dell'imprenditore, non tenuto alla redazione dell'inventario, l'avviamento verrebbe escluso, mentre in tutti gli altri esso sarebbe incluso.

Credo sia necessario un esame molto attento di questo aspetto. È una dimenticanza; sono convinto che nella predisposizione di un testo si possa incappare in qualche infortunio, ma questo è estremamente grave. L'avviamento commerciale, che esce dalla porta, rientra dalla finestra in maniera clamorosa *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PEPE.** Signor Presidente, annuncio anch'io il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul subemendamento Frosio Roncalli 0.68.02.2, che va nella direzione di non tassare i trasferimenti d'azienda. Ricordo che in seguito esamineremo altre proposte emendative, alcune di Alleanza nazionale, che vanno nella stessa direzione, ossia di non far tassare per gli eredi i trasferi-

menti d'azienda, preservando così la continuità del patrimonio formatosi all'interno del nucleo familiare. Voglio ricordare che vi era anche un provvedimento della maggioranza che andava in questa direzione e che recava per prima la firma dell'onorevole Benvenuto. Non solo, ma nel paese si sono svolti dei dibattiti organizzati anche da associazioni sindacali, nei quali sono intervenuti pure i rappresentanti della maggioranza assicurando che il Governo considerava con favore l'ipotesi di non tassare le aziende, a condizione che gli eredi si impegnassero a non trasferire i beni costituenti l'azienda per un certo numero di anni (tre, cinque, dieci: non sappiamo quanti).

Nel testo che invece esaminiamo queste agevolazioni a favore delle aziende sono state completamente dimenticate. Il subemendamento Frosio Roncalli 0.68.02.2, che richiama impegni precedentemente assunti dalla stessa maggioranza, dovrebbe essere approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Non so se il Governo abbia effettivamente recepito lo « svarione » contenuto all'interno dell'emendamento presentato.

Con il testo proposto, effettivamente, si vanno a creare due tipologie di soggetti: quelli che redigono la contabilità in semplificata e quelli che hanno la contabilità in ordinaria. Per coloro i quali sono in contabilità semplificate, vale il fatto che l'avviamento non sia più sottoposto a tassazione; mentre, invece, per coloro i quali hanno la contabilità in ordinaria questo non vale.

Poiché non credo che questo sia l'indirizzo che il Governo intende seguire, mi attendo una risposta dall'esecutivo o comunque la presentazione di un subemendamento che elimini al secondo periodo dell'articolo 15 la parola « avviamento ».

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, vi sono due questioni da esaminare.

La prima concerne la formulazione di alcuni emendamenti; questo e numerosi altri che verranno esaminati sostanzialmente contengono una previsione di questo genere: « esentiamo dall'imposta di successione le imprese, a condizione che l'eredità continui ad esercitare quell'attività ».

La scelta che il Governo ha fatto è di esprimere parere contrario sui subemendamenti e sugli emendamenti presentati perché rappresentano innanzitutto un ostacolo alla circolazione della proprietà delle imprese; credo che un ostacolo di tal genere difficilmente accresca complessivamente l'efficienza del nostro sistema economico.

Poi, come è ovvio che sia, poiché stiamo parlando per lo più di piccole imprese, esiste un'attitudine specifica a svolgere l'attività imprenditoriale in quel settore; o, pertanto imporre dei vincoli agli eredi potrebbe essere una cosa poco ragionevole.

La scelta fatta — questa è la seconda questione — nel testo presentato dalla Commissione, che il Governo condivide pienamente, è una scelta del seguente tenore: « esentiamo in via generalizzata l'avviamento nel caso di successione di imprese a conduzione familiare ». L'entità di tale agevolazione è molto ampia perché normalmente i dati che abbiamo elaborato — e che tra l'altro abbiamo prodotto in sede di relazione tecnica — dimostrano come il valore dell'avviamento rappresenti una quota molto elevata del valore di questa impresa; tuttavia, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei, non imponiamo agli eredi vincoli relativi alla circolazione della ricchezza che essi hanno ereditato.

Per quanto riguarda la questione relativa all'avviamento, non vi è dubbio che l'intenzione della Commissione — credo — e del Governo sia quella di esentare l'avviamento. Ora, viene posto un pro-

blema specifico che a me pare risolvibile in sede di correzione formale (mi pare che questo sia il problema). Non vi è dubbio però che l'intenzione — che io confermo in questa sede — sia di esentare l'avviamento in entrambi i casi che sono stati ricordati dai deputati intervenuti.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Presidente, non credo che dovremmo metterci ancora una volta ad interpretare le leggi perché, poi, andrà a finire che, quando il testo verrà approvato dal Parlamento e gli addetti ai lavori dovranno lavorare su di esso, si creeranno ancora dei problemi! Non vedo quindi perché il Governo non possa presentare un subemendamento per « mettere a posto » tale questione in questo momento.

Credo che questa sarebbe l'iniziativa più ragionevole da prendere, senza creare poi del contenzioso o delle regole interpretate a seconda dei casi, che non credo proprio sia opportuno!

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, sono assolutamente d'accordo con l'onorevole Frosio Roncalli.

Vorrei sollecitare un attimo la sua attenzione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Conte.

Prosegua pure.

GIANFRANCO CONTE. Dicevo che vorrei sollecitare la sua attenzione sulle condizioni nelle quali abbiamo lavorato, poiché l'emendamento della Commissione — con l'inserimento dell'imposta di successione — è stato presentato abbastanza

repentinamente, non avendo avuto nemmeno i tempi per fare talune riflessioni su di esso.

Sottolineo, tra l'altro, che il testo presentato dal Governo è, nei contenuti generali, assolutamente identico a quello che era stato predisposto dalla Commissione. È stato però riformulato completamente; per cui, nella fretta, alcune questioni non sono state affrontate con la dovuta attenzione.

In questo momento abbiamo ascoltato il Governo che è assolutamente favorevole ad una interpretazione sull'avviamento. Poiché è favorevole (e poiché sarebbe auspicabile non ritornare su alcune questioni), a nome del nostro gruppo chiedo che il Governo o il relatore presentino un subemendamento che chiarisca definitivamente questa questione dei due regimi che verrebbero introdotti con una interpretazione che chiaramente renderebbe difficile anche una diversa interpretazione.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, la informo che sono stati presentati sessanta subemendamenti e quindi vi è stato del tempo a disposizione, ma forse questo tempo non è stato sufficiente per esaminare tutto.

Avverto inoltre i colleghi che poiché molti gruppi hanno terminato il tempo a loro disposizione, anzi sono già andati molto al di là di questo, ritengo di raddoppiare i tempi di discussione per consentire a tutti di intervenire in modo adeguato sull'intero provvedimento.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Vorrei brevemente rispondere al signor sottosegretario. Non credo che la preoccupazione circa la circolazione delle imprese sia risolta con questa norma prevista dal Governo che esenta soltanto l'avviamento. In realtà, specialmente nelle piccole imprese con più di un erede, il pagamento dell'imposta di successione, ancorché ad aliquota più

bassa e non più progressiva (il che è certamente un fatto positivo), a causa delle divisioni fra vari eredi oppure per il fatto che su due eredi uno è capace di fare l'imprenditore e l'altro non vuole farlo, può determinare fenomeni di indebitamento delle imprese. Quindi, per preservare la circolazione delle imprese si appesantiscono le situazioni imprenditoriali, specialmente nel caso delle imprese individuali o di società di persone, che determina la morte dell'impresa. Quindi, per farla circolare, si determina probabilmente la morte dell'impresa.

Ritengo che sarebbe stato molto opportuno abolire l'imposta di successione per le trasmissioni in linea diretta, come previsto in una proposta di legge del collega Pepe (che peraltro non è stata considerata).

PRESIDENTE. Grazie.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, intervengo rapidamente per associarmi alla richiesta fatta dal collega Conte che il Governo consideri la possibilità di presentare un subemendamento in cui chiarisca l'applicazione dell'esclusione dell'avviamento. Dico questo per due motivi precisi. Il primo riguarda la questione della quantificazione dell'avviamento che, in sede di contenzioso tributario, è una di quelle questioni che determina la maggiore mole di lavoro delle commissioni e i problemi di più difficile risoluzione. Il secondo è che si va a colpire l'azienda nel momento più delicato, quale quello della sua trasmissione, e una ricchezza che è del tutto ipotetica.

Quando venne introdotto l'avviamento, in sede di introduzione dell'imposta di ricchezza mobile, Ruggero Bonghi ebbe a dire che si trattava di una ricchezza tanto mobile che non si sapeva dove stava, proprio per indicare come tale imponibile non rappresenti una moneta spendibile. Si tassa cioè qualcosa su cui le imprese non

possono contare, soprattutto se intendono proseguire la loro attività senza andare incontro ad una cessione a ulteriori terzi, con un'ulteriore tassazione dell'avviamento.

Questa è la ragione per cui sarei grato al Governo se volesse ricorrere (in caso di diritto tributario non ci è possibile l'interpretazione analogica) ad uno strumento chiarificatore.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, ho chiarito che nel merito siamo d'accordo: stiamo preparando il subemendamento, che presenteremo prima del voto sull'articolo.

PRESIDENTE. Sta bene, signor sottosegretario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Frosio Roncalli 0.68.02.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	384
<i>Votanti</i> .....	382
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	167
<i>Hanno votato no</i> .....	215).

Passiamo alla votazione del subemendamento Leone 0.68.02.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, il subemendamento in esame è uno dei punti fondanti dell'intervento proposto dal gruppo di Forza Italia in materia di imposte di successione e sul punto torneranno anche altri colleghi in sede di dichiarazione di voto. Come è noto, intendiamo abolire completamente l'imposta di successione, che è un'imposta oscena e senza senso. Il subemendamento in esame, comunque, nel proporre di eliminare l'imposta di successione nei trasferimenti a favore dei parenti in linea retta, va non tanto in una direzione strettamente economico-finanziaria, in quanto ha soprattutto un substrato culturale ed ideologico rappresentato dalla tutela della famiglia. Metto infatti in correlazione lo stesso subemendamento con un principio antistorico che ancora esiste nel nostro codice civile: la nullità dei patti successori; penso che, se riusciremo a coordinare in qualche maniera la normativa al nostro esame con quella civilistica, faremo una buona operazione per tutelare l'integrità della famiglia, la conservazione della pace familiare ed anche per evitare che all'interno della famiglia avvengano liti per la ripartizione del patrimonio familiare.

Con l'abolizione dell'imposta di successione, si tutela quindi, anche da un punto di vista economico, la famiglia, in quanto viene a cessare un prelievo iniquo: è il minimo che possiamo continuare a chiedere ed insistiamo perché il subemendamento venga approvato. Si tratta di eliminare l'imposta di successione nei trasferimenti a favore del coniuge e dei parenti in linea retta; eventualmente, se vi è un problema di gettito, si possono aumentare le aliquote sui trasferimenti a soggetti estranei alla parentela del *de cuius*. In sostanza, quindi, anche se si pone un problema complessivo di gettito, bisogna salvaguardare i trasferimenti a titolo gratuito (donazioni e successioni) all'interno della famiglia, perché ciò comporta un impatto complessivo positivo sulla tenuta della famiglia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marongiu. Ne ha facoltà.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'intervento del collega che mi ha preceduto meriti qualche puntualizzazione, che non vuole essere assolutamente critica, ma soltanto nel senso di un'informativa. Ricordo all'Assemblea che, con l'articolo aggiuntivo al nostro esame, se approvato, si realizzerà la più importante riforma dell'imposta di successione dal lontano 1923: entriamo così in Europa, anzi in questo specifico settore ci poniamo all'avanguardia.

La nuova disciplina coniuga semplicità e trasparenza: le norme sono veramente poche e, mentre oggi le aliquote sono 28, domani saranno solo 3. Il provvedimento garantisce un alleggerimento consistente del prelievo, quindi, una maggiore equità per tutti, ma soprattutto per i patrimoni più modesti. Tutti sappiamo che oggi l'imposta successoria pesa soprattutto sulla proprietà immobiliare, già gravata da molteplici altri tributi diretti e indiretti, statali e locali; ebbene, con questo provvedimento si raggiungono almeno tre grandi obiettivi: si alleggerisce il peso su tutti ma soprattutto sui patrimoni più modesti; si attenua una sperequazione territoriale a danno delle regioni meno floride del paese, data la maggiore importanza relativa della ricchezza immobiliare nel Mezzogiorno d'Italia; infine, proprio perché oggi esiste l'ICI, tributo fondamentale per garantire gli equilibri della finanza locale, lo Stato fa un grosso passo indietro con riguardo alla propria imposta patrimoniale, l'imposta di successione.

È questo un segnale fortissimo, irreversibile e concreto, nel segno dell'effettivo rispetto dell'autonomia tributaria degli enti locali. Ma vediamo più da vicino questa nuova disciplina.

Si abolisce l'odiosa tassa sul valore globale dell'eredità, la cosiddetta tassa sul morto, istituita nel 1942, che nessuno è mai riuscito a cancellare. Si applicherà solo il tributo sulle quote, per cui ogni

erede pagherà per ciò di cui effettivamente si arricchisce; ogni quota sarà tassata con aliquote proporzionali e non progressive. Le aliquote proporzionali sono solo tre ed aumentano con l'allontanarsi del grado di parentela: da padre a figlio l'aliquota scende al 4 per cento (oggi arriva fino al 27 per cento). I primi 350 milioni saranno sempre esenti, il che vuol dire — è solo un esempio — che le case di civile abitazione saranno sostanzialmente esenti da tributo. Per i figli minori ed i portatori di handicap la quota esente sale ad un miliardo. È dunque evidente la grande attenzione per la famiglia e per i valori educativi e sociali.

Nella determinazione del valore tassabile delle aziende non si terrà conto dell'avviamento; al proposito riconosco il contributo che è stato testé dato nel correggere un errore formale, che avrebbe potuto essere foriero di gravi conseguenze, frutto di un emendamento del collega Antonio Pepe, che avevo dichiarato di accettare e che nella stesura è stato oggetto di una mera dimenticanza cui il Governo provvederà. Cari colleghi, è questo — con grande sollievo soprattutto per le piccole e medie imprese, per le quali è facilitato il pesante trapasso generazionale — il nuovo tributo sulle successioni, che quindi continuerà ad esistere, come è giusto che sia.

In tutti i paesi civili, ad est e ad ovest, a nord e a sud, esiste l'imposta di successione e nessuno propone di abolirla, perché la sua scomparsa totale sarebbe iniqua, ingiusta ed anche contraria al principio di capacità contributiva, e quindi alla nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*). Si pensi che, se il tributo fosse abolito, sarebbero esenti gli affini di primo grado, suoceri, generi e nuore — vi risparmio le battute sui suoceri — per i quali l'affinità non è mai titolo di vocazione *ab intestato*; sarebbero esenti i primi cugini, i prozii, gli estranei, e cioè soggetti per i quali il nesso parentale e l'intensità degli affetti sono evanescenti. Va ridisciplinato, certo, ed è quello che

abbiamo fatto. Non abbiamo ritenuto opportuno accogliere la proposta che veniva testé ricordata, avanzata già in Commissione, di esentare del tutto i discendenti in linea retta — i figli — quale che fosse la loro capacità contributiva. Al riguardo — lo ricordo ai colleghi e mi avvio a concludere — vi è un precedente: una misura siffatta fu introdotta nel 1923 dall'illustre ministro delle finanze, professor Alberto De Stefani, ma sette anni dopo, nel 1930, essa — la detassazione totale — era già abolita ed un gentiluomo quale fu il ministro Paolo Thaon di Revel ebbe a dire che così si era finalmente abolito un privilegio.

Ma non per questo le nostre misure non sono incisive: anzi, approvando la nuova disciplina daremo agli italiani un tributo assolutamente nuovo, che di fatto escluderà dal prelievo i due terzi dei nostri concittadini. Questo proponiamo alla nostra maggioranza, ma confidiamo anche nel consenso dell'opposizione, che in Commissione ha dato un contributo intelligente, fattivo e costruttivo. E ci tengo a dire che questo provvedimento, che oggi è diventato un articolo aggiuntivo, è stato ampiamente discusso ed elaborato: l'attuale definitiva formulazione è frutto dell'impegno di ambedue le parti, la maggioranza e l'opposizione.

È questo che volevo dire ai colleghi, anche se in questo momento debbo dichiarare la mia contrarietà all'emendamento che vuole abolire del tutto l'imposta di successione nei trasferimenti diretti fra padre e figli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

**CARLO PACE.** Signor Presidente, credo sia opportuna qualche ulteriore precisazione per rendere giustizia al lavoro svolto da entrambe le parti e soprattutto per rendere giustizia ai dati di fatto. Il provvedimento sull'imposta di successione è

nato da una proposta di legge di iniziativa parlamentare presentata in questa legislatura dagli onorevoli Antonio Pepe e Giovanni Pace, che recava anche la mia firma. Successivamente, è stata presentata una proposta di legge il cui primo firmatario era l'onorevole Berlusconi, che, come tutti ricorderete, giunse in aula e fu liquidata molto sommariamente.

In seguito la Commissione ha lavorato su altre proposte della maggioranza e debbo dire, ad onore del vero, che molte delle proposte contenute nei progetti di legge che noi avevamo presentato hanno trovato accoglienza, così come hanno trovato accoglienza diversi rilievi che avevamo avanzato sul testo che via via si andava precisando.

Questo per dire: rendiamo onore alle parti. Vediamo un po' di rendere onore anche ai fatti. Da questo punto di vista credo di potermi limitare a ricordare soltanto due aspetti.

Per quanto riguarda il primo aspetto, io non mi risparmio il riferimento al suocero. In una società che è andata assumendo una struttura demografica che ci era del tutto sconosciuta — certamente negli anni trenta e anche negli anni quaranta —, il tema delle persone anziane è diventato un vero problema. L'ipotesi che il suocero convivente possa continuare a vivere in una casa ereditata senza dover pagare l'imposta di successione non mi sembra affatto una cosa sconveniente né ridicola, altrimenti egli si troverà presumibilmente, magari in età molto avanzata, nella necessità di dover ricorrere ad espedienti per riuscire a trovare il modo per alloggiare: dovrà vendere casa ed alloggiare altrove.

Vi è un altro aspetto della trasformazione della nostra società che ritengo utile sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. È vero che Thaon di Revel — che però certamente ne capiva molto meno di Alberto De Stefani in tema di finanza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), così come Alberto De Stefani ne sapeva certamente meno di Thaon di Revel in tema di marina — disse che era stato tolto un privilegio. Tuttavia,

egli si rifaceva ad un'economia e ad una società, quale era quella italiana degli anni trenta, in cui il grosso della ricchezza e dei patrimoni assumeva la forma della ricchezza immobiliare, mentre la ricchezza mobiliare era poca cosa.

Oggi come oggi la ricchezza immobiliare è piccola cosa rispetto alla ricchezza mobiliare, al valore delle aziende, ai valori azionari e si dà il caso che il piccolo azionista ovviamente ricada nell'ambito della legge sulle successioni — concludo, Presidente —; viceversa, i grandi patrimoni mobiliari trovano naturalmente tutti i modi per poter sfuggire a questa imposta.

La conseguenza è che, con l'idea di prevedere un trattamento che elimina privilegi, in realtà assicuriamo privilegi ai forti e penalizziamo i deboli, soprattutto coloro che ancora considerano la ricchezza solida quella immobiliare e, viceversa, premiamo coloro che possiedono i grossi patrimoni mobiliari.

Lo dico, semplicemente, non per far torto a qualcuno, ma per dire: quando cambiamo le regole, ricordiamoci anche che stiamo legiferando in una realtà che si è profondamente trasformata negli ultimi cinquant'anni; una realtà che i nostri genitori non riconoscerrebbero. Sarebbe per loro veramente un mondo del tutto estraneo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani, che ha due minuti. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, vorrei fare una precisazione storica per rettificare alcune affermazioni del collega Marongiu, che peraltro è un esimio professore di diritto tributario. Io ho conosciuto Alberto De Stefani — con il quale ho parlato a lungo, avendo progettato di scrivere un libro insieme — che poi però è morto, peraltro in età molto avanzata...

**PRESIDENTE.** Non per questo...

**PIETRO ARMANI.** Certo, non per questo!

Vorrei ricordare al collega Marongiu che Alberto De Stefani introdusse l'imposta complementare progressiva nel 1923 e poi fu « fatto fuori » nel 1925 perché dall'impostazione liberale del primo gabinetto Mussolini si passò all'impostazione corporativa (come ricorderà il collega Marongiu, di questa si occupò Giuseppe Volpi). Si seguì questa impostazione semplicemente perché si doveva finanziare un sistema economico in cui lo Stato doveva intervenire pesantemente; nel 1930 — ahimè — cominciava il riarmo e c'era bisogno di finanziare queste imprese e quindi Paolo Thaon Di Revel, che pure io ho conosciuto, doveva giustificare in qualche modo il sistema per reperire risorse per il bilancio pubblico.

**PRESIDENTE.** Vedo che il dibattito si fa sempre più approfondito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONATO.** Prendo la parola anche per rendere giustizia ad una posizione totalmente diversa assunta da Rifondazione comunista rispetto all'unanimità che si è registrato sulle tasse di successione.

Una politica fiscale timidamente progressista dovrebbe tendere, a mio parere, a redistribuire la ricchezza a favore dei ceti meno abbienti. È evidente che la riduzione della tassa sulle successioni, se mantenuta così com'è, avrebbe il merito di garantire una tassazione sui grandi patrimoni, che con il provvedimento in esame verrebbe invece svilita. Comprendo la destra, che fa il proprio mestiere, quello cioè di rappresentare gli interessi forti e consolidati, di farsi promotrice di ogni ipotesi volta a favorire qualsiasi tipo di detassazione dei grandi patrimoni; quindi la « tassa sul morto », come viene chiamata con una locuzione efficace sul piano comunicativo, nasconde la volontà di attuare una politica di redistribuzione a favore dei ricchi. Questo tipo di imposizione infatti colpisce le grandi ricchezze.

Condivido quanto affermava il 20 marzo di quest'anno il collega professor

Marongiu, quando diceva che la presenza di una tassa sulle successioni consente di rendere elastico un sistema fiscale in assenza assoluta di una qualsiasi imposta patrimoniale. Voglio ricordare che quest'ultima non esisteva nei paesi sovietici ma vige in tutti i paesi occidentali, in quanto vi è la capacità di contemperare l'impossibilità di colpire l'evasione fiscale con il consolidamento che i redditi hanno nella formazione di grandi ricchezze. In un paese come il nostro, dove si registrano 250 mila miliardi di evasione fiscale, è evidente che il consolidamento dei grandi patrimoni rappresenterebbe per lo Stato un parziale risarcimento.

Mi sembra però che, con il provvedimento in esame, si vanifichi il dettato di un articolo importante della Costituzione; mi riferisco all'articolo 51 che parla di progressività nella tassazione. È evidente che la solidarietà che coinvolge i cittadini italiani ed europei si consolida quando parte della ricchezza in esubero dei ricchi viene redistribuita fra i poveri, mentre con il provvedimento in esame facciamo l'esatto contrario, e cioè penalizziamo non soltanto i grandi patrimoni ma anche i piccoli, professor Marongiu. E le voglio ricordare che con la finanziaria di due anni fa prevedevamo l'esenzione da qualsiasi ipotesi di tassazione per i piccoli patrimoni fino a 350 milioni (che oggi si vogliono portare a 500 milioni). I cittadini che oggi si trovano ad avere un piccolo patrimonio, compreso tra i 350 e i 500 milioni, verranno penalizzati, perché con tale normativa dovranno pagare più tasse rispetto a quella vigente.

Quel che mi preoccupa è che questa caduta, questa deriva del centrosinistra per rincorrere la destra sul suo terreno denota una divaricazione netta rispetto a quella che sarebbe dovuta essere una politica fiscale moderatamente progressista. Avete cominciato con la detassazione sugli immobili riferendovi, anziché al reddito formale, al 19 per cento; ora proseguite con questa riduzione netta, tanto che il più diffuso giornale economico ha parlato di un risparmio di svariate centinaia di milioni per chi possiede patri-

moni nell'ordine di qualche miliardo. È evidente, dunque, che state facendo un grande favore ai ricchi e penalizzate i poveri! Fate, cioè, l'esatto contrario di quella che dovrebbe essere una politica redistributiva!

Per i motivi esposti, ritengo che non possa non esservi un voto contrario sul subemendamento all'articolo aggiuntivo della Commissione, che va in una tale direzione. Non può essere addotta la giustificazione che tale imposta non viene pagata dalla stragrande maggioranza dei contribuenti: non possiamo depenalizzare le rapine in banca per il semplice fatto che non si riesce a catturare il rapinatore! Un'attività legislativa concreta e dinamica, che stia al passo con i movimenti del capitale, deve intervenire su tali movimenti per colpirli e per attuare un'opera redistributiva. Poiché siamo fortemente ancorati all'articolo 53 della Costituzione e ad una politica che da sempre ha caratterizzato la sinistra (ovvero, la progressività del reddito, affinché esso sia redistribuito a favore dei più poveri) e poiché la forbice tra ricchi e poveri nel nostro paese si sta allargando sempre di più, staremo dalla parte dei poveri e, pertanto, voteremo contro il subemendamento in esame, contro quello del Governo e contro le modifiche peggiorative che la destra propone (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

**MAURO AGOSTINI.** Signor Presidente, tutti ricorderanno che neanche un anno fa in quest'aula il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e tutta la maggioranza di centrosinistra votarono compattamente contro la proposta dell'onorevole Berlusconi di abolire l'imposta di successione. All'epoca, qualcuno ci dipinse nella solita veste di statalisti, ovvero come coloro che volevano mantenere una tassazione particolarmente onerosa per spremere l'economia del paese. Invece, ci opponevamo in

virtù di un principio di modernità e di un principio di equità.

Le risposte che oggi nascono dall'inserimento della riforma sulle successioni nel collegato fiscale e, più complessivamente, dalla politica fiscale che il centrosinistra sta perseguendo (come è evidente anche dal disegno di legge finanziaria) stanno a testimoniare che allora ci opponemmo perché quella proposta era iniqua e ci avrebbe portato fuori dall'Europa. Infatti, già allora ricordammo che in tutti i paesi europei si sta riformando l'imposta di successione e da nessuna parte si pensa di abolirla, proprio per le ragioni di equità che sono state qui ricordate. Il problema non è quello di eliminare i privilegi, ma di comprendere che, per come è concepita l'imposta di successione in Italia, essa grava sostanzialmente ed esclusivamente sui poveri cristi, e voglio ricordarlo al collega Bonato, che è appena intervenuto: non è vero che l'imposta di successione andava a colpire i grandi patrimoni. Tali patrimoni, infatti, anche in forza delle considerazioni svolte dai colleghi Pace e Marongiu, sono in condizioni — proprio per la loro caratteristica di mobilità — di sfuggire completamente alla tassazione. Invece, l'impostazione che il centrosinistra conferisce a quell'imposta, con il provvedimento in esame, risponde all'esigenza di eliminare i privilegi e di fare in modo che vi sia una tassazione equa e moderna.

È una proposta, vorrei ricordarlo, che investe non solo i privati, ma anche, da un punto di vista fiscale, la successione d'impresa, che è un tema importante su cui abbiamo insistito in queste settimane e mesi. Credo quindi che dobbiamo trattare tale questione con grande equilibrio, senza demagogia, né da una parte né dall'altra.

La proposta presentata completa ed imprime un energico passo in avanti ad una riforma fiscale che ha fatto finalmente dell'Italia, anche in questo settore, un paese moderno e che guarda con grande attenzione alle esigenze di equità che sono state ricordate e sulle quali il centrosinistra non ha niente da imparare. Ripeto, non abbiamo niente da imparare,

né in termini di modernità dell'apparato produttivo e complessivamente delle infrastrutture nazionali né in termini di equità. Finalmente i fatti cominciano a parlare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

Onorevole Conte, ha a disposizione due minuti.

**GIANFRANCO CONTE.** Signor Presidente, ho sentito esprimere molte posizioni su questo argomento, d'altra parte non stiamo più ragionando su questioni tecniche, ma su un aspetto politico di carattere generale che ha impegnato la Commissione ed ora impegna l'Assemblea in materia di imposta di successione.

Voglio far rilevare sia al collega Bonato sia al collega Agostini che non dobbiamo mai dimenticare che all'epoca del Governo Prodi il ministro delle finanze Visco chiese una delega specifica per il riordino dell'imposta di successione; ma quella delega si fondava sull'ipotesi di individuare due scaglioni progressivi intorno ai quali costruire l'imposta di successione. Quella delega manteneva sostanzialmente invariato tutto l'impianto dell'imposta di successione. Certo, erano previste alcune delle ipotesi che poi sono state affrontate nel lavoro della Commissione: ma si sarebbe arrivati al risultato di oggi, che noi comunque riteniamo insufficiente, se non ci fosse stata la proposta dell'opposizione di abolire completamente l'imposta di successione? Molte delle questioni che sono state risolte con questo articolo aggiuntivo, che poi corrisponde al testo che era stato elaborato in Commissione, traggono origine proprio dalla proposta di abolizione. Se non ci fosse stata quella richiesta, le posizioni della maggioranza sarebbero state ancora radicalmente legate alle condizioni su cui stava lavorando la commissione Lupi, senza arrivare ad alcun risultato, perché ancora ci si chiedeva se si dovesse intervenire più o meno sull'accumulazione di ricchezza. Tutte

quelle ipotesi furono abbandonate semplicemente perché l'opposizione presentò la richiesta di abolizione dell'imposta.

All'amico — concludo, Presidente, anche se veramente ci sarebbe molto da dire su questo tema — Bonato voglio ricordare che a fronte delle 300 mila successioni aperte nel 1994 — è l'ultimo dato che abbiamo a disposizione — solo 6.650 riguardano le successioni fino a 500 milioni. L'intera partita si gioca su 281 mila successioni ed i ricchi — badate bene — sono rappresentati solamente da 15 mila persone che hanno successioni superiori agli 800 milioni: 15 mila! Solo 314, poi, sono le successioni superiori ai 3 miliardi. Quindi, stiamo facendo demagogia, perché, come il ministro Del Turco ha provveduto ad eliminare l'imposta sulla prima casa, forse nel prosieguo dovrete ragionare anche sull'eliminazione della tassa di successione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

**ROBERTO PINZA.** Signor Presidente, i Popolari voteranno con molta convinzione a favore dell'articolo aggiuntivo della Commissione, in primo luogo perché — ha ragione l'onorevole Agostini — si fa un po' fatica ad inserirsi in questo tipo di ragionamento, ma d'ora in avanti ci troveremo di fronte a provvedimenti che, l'uno dopo l'altro, comportano riduzioni dell'imposizione fiscale nel nostro paese.

Capisco che chi ha impostato la propria politica sull'idea che il centrosinistra ha espresso un Governo che si è caratterizzato per l'aumento delle imposte in qualche maniera senta che al posto della roccia ci sono le sabbie mobili sotto la propria posizione, ma è così e sarà così anche nelle prossime settimane quando discuteremo di altri provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

Vorrei fare un'altra osservazione: c'è modo e modo nel procedere. C'è un modo generico, diciamo pure il solito sistema:

giriama pagina, cambiamo tutto, azzechiamo tutto; c'è poi un modo riformista, un modo serio, un modo che riduce tenendo conto delle disponibilità e nel contempo distingue.

Quella di cui stiamo parlando non è una riduzione purché sia, ma una riduzione che ha fortissime dosi di giustizia interna quando ad esempio prevede l'esenzione per la prima quota, quella di 350 milioni. Questo cosa significa? Alle molte famiglie italiane che hanno un bene, un immobile, che hanno, per semplificare, un appartamento, questa riforma dice che quel bene, quell'immobile, quell'appartamento passeranno all'interno della famiglia senza oneri. C'è dunque una forte dose di socialità in questo e lo dico al collega Bonato che mi sembra abbia alquanto sottovalutato questi aspetti.

Inoltre, c'è un altro aspetto importante da sottolineare. Quando il destinatario di una successione, di una donazione, è un bambino piccolo, un minore, oppure un handicappato, ossia persone che hanno la necessità che i beni che vengono loro devoluti non si riducano in virtù dell'imposta di successione, la quota esente viene elevata ad un miliardo. Questa è la socialità vera e non quella dichiarata! Una socialità dunque che va a guardare le diverse posizioni e le distingue.

Da ultimo, vorrei chiedere al collega Agostini, riprendendo una sua affermazione, quante volte in Commissione finanze o in altre sedi ci siamo riempiti la bocca — giustamente — del tema della piccola impresa? Ebbene quella norma che prevede l'esenzione dalla tassazione dell'avviamento, cos'è se non un formidabile incentivo per i giovani, dicendo loro di subentrare ai propri genitori, all'interno della famiglia? Cosa dà loro lo Stato come viatico? Il passaggio gratuito di tutto quello che è stato il patrimonio immateriale accumulato, ossia l'avviamento, i rapporti e quant'altro.

Lo dico rivolgendomi a quei colleghi che non hanno potuto valutare nel dettaglio la normativa: questo non è un provvedimento qualsiasi ma un provvedimento che va nel senso della riduzione

della pressione fiscale e nel senso di un'equità e di un messaggio diretto ai giovani per quanto riguarda le imprese.

Poi ognuno faccia come meglio credo la gara dei meriti. A me pare alquanto strana l'idea del collega Conte in virtù della quale la minoranza può in qualche modo dire: se non c'eravamo noi a chiedere di più, non si sarebbe fatto nemmeno questo.

Se la minoranza vuole partecipare ai meriti che ci sono e che il paese riconoscerà a questa legge, faccia allora una cosa molto più semplice: la voti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PEPE.** Signor Presidente, avrei preferito parlare sul mio subemendamento 0.68.02.27, ma poiché il dibattito ha avuto un certo andamento desidero intervenire in questo momento anche perché il contenuto del subemendamento di cui ci stiamo ora occupando richiama in parte il mio subemendamento.

Cosa vogliamo con questi subemendamenti? Vogliamo che non siano soggetti all'imposta i trasferimenti a favore dei parenti in linea retta, anche naturali, e del coniuge, e prevediamo, a tale riguardo, di aggiungere uno specifico comma all'articolo 3 del provvedimento, che individua i trasferimenti non soggetti ad imposta.

Bisogna fare chiarezza una volta per tutte! Quando un soggetto muore e lascia un immobile, o un terreno (che può valere 50 o 100 milioni), gli eredi sono obbligati a presentare la denuncia di successione. È vero, come è stato ricordato poc'anzi, che vi è la esenzione dei 350 milioni (ricordo a me stesso che con la finanziaria dell'anno scorso l'esenzione era stata elevata a 500 milioni anche se riferita a tutti i soggetti e non *pro quota*, ma è altrettanto vero che in casi di un figlio unico o della sola vedova questi risultano penalizzati).

Ma è anche vero che, la vedova, il minorenne, o l'handicappato che rimane orfano sono costretti a presentare la domanda di successione e a pagare un 3 per cento come imposta ipotecaria catastale. Con il nostro subemendamento 0.68.02.27 — lo ribadisco ancora — in parte richiamato dal subemendamento Leone 0.68.02.22, prevediamo di inserire le successioni in linea retta tra i trasferimenti non soggetti ad imposta che, ai sensi dell'articolo 3 del testo unico sulle imposte di successione e di donazione, non sono neanche soggetti, per i richiami contenuti nel provvedimento sulle imposte ipotecarie e catastali, a pagare il tributo del 3 per cento.

Alla vedova che sopravvive interessa poco sapere se deve pagare il 3 per cento sotto la voce di imposta di successione o sotto la voce di imposte ipotecarie e catastali. La realtà è unica: anche se vi è un'eredità che ha una massa inferiore ai 350 milioni, se vi sono immobili, gli eredi sono costretti a pagare il 3 per cento. Quindi, non è vero che vi è stata attenzione alle famiglie; la vera attenzione alle famiglie era data dalla nostra proposta. Noi consideriamo la famiglia un *unicum*: il trasferimento dal padre al figlio non dovrebbe essere soggetto ad imposta; la famiglia deve essere titolare di diritti propri.

Si è detto che, ove procedessimo con l'esenzione, sarebbero esenti anche le suocere e gli affini, ma ciò non accade con la nostra proposta.

Ricordo che quando discutemmo la proposta di legge Berlusconi che prevedeva l'esenzione totale, il ministro Visco in un'intervista pubblicata su *Il Sole 24 Ore* sostenne che la maggioranza era contraria all'abolizione totale, ma favorevole a quella sulle imposte di successione in linea retta. Oggi notiamo che si è fatta ancora marcia indietro, perché non è prevista l'abolizione totale in ipotesi di linea retta. Solo approvando il subemendamento Leone 0.68.02.22 o il subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.27 si potranno veramente esentare completamente le famiglie e gli eredi in linea retta dal

pagare qualsiasi imposta (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, esprimeremo voto favorevole su questo emendamento. Abbiamo perseguito questa nuova civile disciplina sulle successioni già nell'esame delle ultime leggi finanziarie.

Cari colleghi, allorquando con la precedente finanziaria abbiamo ottenuto che le imposte sui trasferimenti della prima casa o dell'azienda per atti tra vivi fossero ridotte, si è venuta a creare una strana situazione...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere! Onorevole Di Bisceglie, onorevole Saraca... Onorevole Scozzari, prenda posto! Prego onorevole Testa.

LUCIO TESTA. Dicevo che si è venuta a creare la strana situazione che, mentre per il trasferimento della prima casa per atti tra vivi vi era un'imposta di registro del 3 per cento, la prima casa trasferita per morte dal padre al figlio era soggetta ad una tassazione superiore. Non solo: per una serie di interventi previsti dalle precedenti finanziarie anche l'azienda che viene a succedersi all'interno della famiglia aveva una tassazione più agevolata negli atti tra vivi che non in quelli *mortis causa*. Con questo provvedimento di grande civiltà — lo ripeto — si viene a creare una situazione di equilibrio, soprattutto per alcuni beni all'interno della famiglia, tra gli atti tra vivi e gli atti *mortis causa*.

Ancora di più. Con questo provvedimento — lo ripeto, di grande civiltà — le grandi fortune rimangono escluse. Chi voleva l'esenzione totale dell'imposta di successione avrebbe commesso una grave ingiustizia: i grandi patrimoni, le grandi fortune, sarebbero state comunque esentate nella loro globalità. Chi ha sostenuto che la tassa sulla morte è sempre esistita, da tempi immemorabili, e chi ha soste-

nuto che essa sarebbe dovuta rimanere, soprattutto all'interno della famiglia, oggi trova una risposta molto chiara da parte del nostro paese.

Anche sul trattamento riservato agli atti di liberalità, che trasformandosi in atti suscettibili di imposta di registro e di IVA ricevono un trattamento simile, dobbiamo riflettere, cari colleghi, e valutare come la famiglia trovi oggi, nell'imposta di successione, una sua tutela e una sua conferma.

Concludo confermando il voto favorevole dei deputati del mio gruppo sul testo della Commissione, sottolineando come questo provvedimento s'inquadri nella generale tendenza propria di questa legislatura nel senso dell'alleggerimento della pressione fiscale...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Giannotti, prenda posto.

LUCIO TESTA. ... a tutela della famiglia. Questo provvedimento rappresenta l'anticipazione concreta e visibile, che le famiglie sapranno apprezzare, dei provvedimenti che verranno adottati con la prossima manovra finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, un po' d'ordine sulle misure concernenti l'imposta di successione va fatto.

Anzitutto, ricordiamoci che, almeno per quanto riguarda il trasferimento dei patrimoni in linea retta, tale imposta può essere giudicata iniqua, perché i patrimoni vengono accumulati sulla base di redditi già tassati. Se si considera la famiglia nella sua integrità come valore della società, credo sia assolutamente iniquo tassare una seconda volta il patrimonio che passa dal padre al figlio, considerato che esso si è costituito con redditi già tassati durante la vita del *de cuius*. In realtà, ci troviamo di fronte ad una

doppia tassazione degli stessi redditi. Se volessimo tutelare la famiglia come valore della società, dovremmo abolire totalmente tale imposta almeno per le successioni in linea retta.

Le affermazioni del collega Pinza sono vere solo a metà, molto a metà, perché questa imposta rimane ben fissa al 4 per cento per i trasferimenti in linea retta; non mi sembra che ciò rappresenti una forma di tutela della famiglia.

La seconda considerazione attiene al fatto che quando, in questi giorni, si parla di *bonus* fiscale, si fa riferimento alla riduzione dell'imposta di successione guarda caso in vista delle solite scadenze elettorali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO BECCHETTI. Presidente, stiamo votando il subemendamento Leone 0.68.02.22: se non ho capito male, i colleghi Pinza e Testa hanno dichiarato di votare a favore di tale subemendamento (*Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, ha capito male.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.68.02.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	379
Maggioranza .....	190
Hanno votato sì .....	161
Hanno votato no .	218).

Passiamo alla votazione del subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, con questo emendamento noi chiediamo di sopprimere l'articolo 10 del decreto legislativo n. 346 del 1990, secondo il quale vengono compresi nell'attivo ereditario i beni soggetti ad imposta alienati dal defunto negli ultimi sei mesi.

Noi riteniamo che tale norma sia superata, ingiusta e rappresenti un vecchio retaggio storico; anche alla luce del testo attuale, non vi è più alcun motivo per conservarla. Le imposte sono diventate del 4 per cento in linea retta: se ci aggiungiamo però le spese per la trascrizione ed il catasto, raggiungono la percentuale del 7 per cento. La famiglia non ha quindi alcun interesse a far trasferire il bene dal soggetto, anche se in stato terminale, ad uno degli eredi, negli ultimi sei mesi; infatti, andrebbe a pagare ancora di più! Non solo, ma è prevista l'imposta di donazione, che ammonta al 3 per cento, che diventa il 6 per cento con trascrizione e catasto, ma che è comunque inferiore alla tassazione a cui sarebbe soggetto un atto di compravendita. Questo è un vecchio retaggio, quando le imposte erano progressive si arrivava ad una percentuale del 22, 23 o 24 per cento; oggi, non ha più ragione d'essere!

È ingiusto far sì che la famiglia, che ha visto magari morire un proprio caro, debba vedere anche il congiunto che ha venduto un immobile non solo subire la sofferenza per la perdita del proprio familiare, ma anche pagare le tasse su un immobile che è stato trasferito e sul quale l'acquirente paga regolarmente l'ICI e l'IRPEF. Mi piace anche ricordare che poi vi è la presunzione che il trasferimento, ove avvenga in linea retta, salvo prova contraria, sia comunque una donazione; quindi, quella vendita effettuata negli ultimi sei mesi tra gli eredi può essere sempre considerata una donazione e dovrebbe quindi essere inserita tra le donazioni.

Nel ribadire, quindi, che questa è sicuramente una norma superata, ringrazio il Governo e il relatore per avere espresso parere favorevole su questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Intervengo anch'io per esprimere la nostra soddisfazione per l'accoglimento di quel subemendamento, anche se è poco!

Quella che regola le imposte di successione è una norma piena di «presunzioni». Ne ricorderò soltanto alcune; oltre a quella inerente all'esistenza di denaro e gioielli, vi è quella relativa ai depositi cointestati. Ritorniamo su quest'ultima questione. Il presidente Benvenuto mi ha chiesto di fargli notare se vi è qualche anomalia: io gliela anticipo fin d'adesso. Vi è un punto nel quale, in relazione all'articolo 11 sull'imposta, si considerano appartenenti all'attivo ereditario anche i titoli o i depositi, se cointestati: c'era una norma che escludeva questa ipotesi di presunzione di appartenenza quando fossero titoli cointestati al coniuge in comunione legale. Nell'emendamento della Commissione è contenuta un'indicazione in base alla quale quest'ultimo inciso dell'articolo 11 verrebbe soppresso. Non so se la Commissione avesse veramente in animo tale iniziativa; tuttavia, l'effetto è che, volendo aumentare la quantità di beni che non si presumono compresi nell'attivo ereditario, in realtà ci si fanno rientrare anche quei beni che appartenevano alla cosiddetta comunione del residuo.

Questa è naturalmente una delle presunzioni, ma ve ne sono anche altre. Pensate, ad esempio, alla questione dell'appartenenza alla massa attiva del denaro e dei gioielli e alla vendita negli ultimi sei mesi: come se tutti gli italiani stessero ad accantonare denaro e gioielli quando poi questi possono trovarsi in depositi di conto corrente. La questione dell'appartenenza all'attivo, grazie a Dio, è

stata sventata per un intervento ragionevole dell'intera Commissione e del sottosegretario. Il coacervo delle donazioni alle donazioni e alle successioni ai fini del calcolo della franchigia rappresenta una nuova presunzione di liberalità, sulla quale torneremo nel caso di cessioni di partecipazioni azionarie.

Siamo quindi in presenza di un contesto complessivo di presunzioni, molte delle quali erano *iuris et de iure* mentre, alcune, diventano adesso *iuris tantum*, che in qualche maniera richiedono la necessità di rimetterci le mani sopra perché, in realtà, l'imposta di successione — che noi vogliamo abolire e che vogliamo comunque abolire nei trasferimenti in linea retta — non è un'imposta che si può calcolare sulle presunzioni (o, come vedremo dopo, quando tratteremo della norma antielusione, addirittura non solo sugli atti, ma sui fatti).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.23, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	386
<i>Votanti</i> .....	385
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> .....	374
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	392
<i>Votanti</i> .....	389
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì</i> .....	171
<i>Hanno votato no</i> .	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	395
<i>Votanti</i> .....	393
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	166
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.68.02.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	401
<i>Votanti</i> .....	400
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	172
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Giordano 0.68.02.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*